

AI SEGRETARI RSA UILCA GRUPPO MPS

Loro sedi

Durante l'Assemblea degli Azionisti di sabato 28 dicembre, si è consumato l'ultimo atto dello scontro fra il Presidente della Banca, Alessandro Profumo, e la Presidente della Fondazione Monte dei Paschi, Antonella Mansi, scontro relativo alla tempistica in cui collocare l'imponente operazione di aumento di capitale, imposta dalle Autorità di Bruxelles per consentire la restituzione dei "Monti-Bond", da parte della nostra Azienda di credito, entro la fine del 2014.

I termini del dibattito sono noti, e non è mia intenzione ripercorrere i passaggi che hanno portato ad una contrapposizione basata su presupposti ed argomentazioni che, a ben vedere, hanno tutte una loro validità ed un proprio fondamento.

Tuttavia, di fronte ad una situazione paradossale, come quella che si è creata all'indomani della conclusione dell'Assise, alcune domande sono, a mio avviso, scontate nella loro linearità, e proprio per questo meriterebbero grande attenzione. Ad esempio: era proprio necessario arrivare ad un contrasto insanabile, come quello che si è creato fra i due "contendenti"? Non era possibile definire una soluzione accettabile per entrambi, prima dell'Assemblea? Non sarebbe stato ragionevole, soprattutto in una fase iniziale, individuare una mediazione all'interno di un contesto che, comunque la si pensi, vede ancora oggi la Fondazione quale Azionista di maggioranza relativa? Le esigenze della Proprietà, della compagine azionaria e di tutti i "portatori di interessi" – nel caso di chi scrive, dei Dipendenti – non meritavano forse ben altra considerazione, constatata l'impossibilità, numeri alla mano, di realizzare il disegno manageriale deliberato dal CDA alla fine del mese di novembre, ed integrato con una successiva delibera del 12 dicembre scorso?

Domande che sono purtroppo destinate a rimanere senza risposta, anche se le diverse interpretazioni potrebbero trovare un primo fondamento plausibile, sebbene semplicistico, nella scarsa capacità dei soggetti coinvolti di interpretare il "bene comune" – che gli stessi dichiarano di perseguire, anche se con decisioni dall'impatto dirompente – come atteggiamento cooperativo orientato alla superiore solidarietà.

Tuttavia, come Lavoratore del Monte dei Paschi, e senza mezzi termini, ritengo che in questo momento storico la priorità assoluta sia quella di salvare la Banca.

Sebbene le esigenze dell'Azionista di riferimento siano chiaramente comprensibili e del tutto legittime, esse comunque discendono da una sequenza di decisioni aventi quasi sempre un contenuto di carattere politico, rivelatesi poi, alla prova dei fatti, disastrose e sbagliate; pertanto, la loro valenza non può essere evocata come elemento preponderante rispetto alle necessità di ripresa e di tutela dell'Istituto di credito conferente.

Ciò premesso, è altrettanto vero che non è facile – almeno per le scarse conoscenze tecniche da me possedute – comprendere quanto le argomentazioni del Consiglio di Amministrazione sui vincoli temporali dell'aumento di capitale siano effettivamente inderogabili o stringenti, considerando inoltre che la Commissione Europea ha indicato, nel corso dell'anno 2014, tre "finestre" cui fare riferimento per concretizzare l'operazione in analisi. Nondimeno, con il voto espresso in Assemblea, la Fondazione si è di fatto assunta la responsabilità di frapporre nuovi ostacoli al processo di risanamento, ed al recupero di credibilità, che il Monte ha faticosamente posto in atto negli ultimi mesi attraverso una programmazione particolarmente invasiva sul versante dei costi operativi, convalidata dalle Autorità Europee.

Il rigore con cui è stato trattato "l'affare Monte dei Paschi" sia dalle Istituzioni di Bruxelles che dal Governo italiano – che certamente avrebbe potuto tutelare in maniera più incisiva gli interessi del terzo gruppo creditizio a livello domestico – è indicativo sia della condizione di crisi del nostro Istituto che della situazione di debolezza del nostro Paese, tali da motivare lo slittamento del baricentro dei processi decisionali verso interlocutori esterni all'Azienda, e da giustificare una manovra di

assegnazione degli aiuti pubblici dal pesante impatto sociale, che solo la conferma dell'utilizzo degli ammortizzatori di settore, sancita dall'Accordo nazionale del 20 dicembre scorso, rende oggi effettivamente gestibile e meno gravosa.

Per questo motivo, ed anche al fine di riconquistare autonomia decisionale e facoltà di azione, la Banca ed il Gruppo devono portare a compimento il programma di revisione organizzativa e di recupero reddituale inaugurato con il Piano Industriale 2012-2015, e confermato con la validazione del Progetto di Ristrutturazione 2013-2017.

Le dimissioni dei Vertici, evocate più volte in questi giorni, contribuirebbero pertanto a creare un serio intralcio rispetto al perseguimento degli obiettivi prima citati; obiettivi le cui finalità sono state a suo tempo condivise anche dai Lavoratori del Monte dei Paschi, che a tale scopo non hanno esitato a mettere in campo tutta la loro dedizione, rendendosi disponibili a sacrificare una parte del proprio salario per scommettere sulla prosecuzione della storia plurisecolare della Banca in regime di indipendenza strategica.

A questo punto, piuttosto che paventare l'abbandono dell'incarico da parte degli Amministratori, sarebbe opportuno impegnarsi a fondo per individuare, magari con l'ausilio dell'Esecutivo, una soluzione operativa capace di sintetizzare le diverse posizioni esistenti senza minare la credibilità del management, tenendo insieme gli interessi dei Dipendenti e dei Clienti con le prerogative della compagine azionaria e dei territori di insediamento e di adozione. Ma in nessun modo, la cesura con il recente passato ed il percorso di risanamento intrapresi da circa un anno dovrebbero essere interrotti, pena la possibilità di concretizzare il rilancio commerciale ed il ritorno alla piena stabilità auspicati attraverso la messa in atto delle progettualità del Piano Industriale.

Le "decisioni irrevocabili" porterebbero, pertanto, solo nuova sofferenza, della quale inevitabilmente ognuno dovrebbe poi assumersi la relativa responsabilità.

*Il Segretario Responsabile UILCA Gruppo MPS
Carlo Magni*